

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e la missione italiana in Afghanistan

Il Gazzettino, 14.12.2010



NOTA METODOLOGICA

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos & Pi, sono stati rilevati attraverso un sondaggio telefonico svolto nei giorni 25-26 ottobre 2010. Le interviste sono state realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia. Il campione, di 1011 persone, è statisticamente rappresentativo della popolazione, con 15 anni e più, residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Nataschia Porcellato ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.sondaggiipoliticoelettorali.it

«EFFETTO WIKILEAKS»: A NORDEST 2 SU 3 PER IL RITIRO DA KABUL

di Fabio Turato *

Mai come oggi Wikileaks è stata più incisiva. Avevamo appena finito di ascoltare il grido di dolore di esperti e addetti ai lavori sul presunto sconquasso diplomatico provocato dalla pubblicazione di notizie riservate, che Julian Assange si è consegnato alle autorità con somma soddisfazione dei rappresentanti delle cancellerie internazionali. Quella italiana compresa.

Non si tratta tuttavia di schierarsi con entusiasmo acritico dalla parte dei sostenitori di Assange, o con le resistenze degli apparati diplomatici. Ma di capire fino a che punto diplomatici e militari abbiano invece mano libera nel loro operare e che tipo di controllo abbiano invece i cittadini sulle azioni dei propri rappresentanti internazionali.

Ne è un esempio il dossier sull'Afghanistan. Infatti, quello in corso è il secondo tentativo di Wikileaks per smuovere il paludato ambiente delle relazioni internazionali. Già in luglio Assange e i suoi accoliti ritenevano che la diffusione di informazioni sulle «cattive prassi» della coalizione internazionale in Afghanistan (e Iraq), potesse mettere in crisi gli Stati Uniti e la missione di pace ISAF (International Security Assistance Force). Scontri a fuoco con giornalisti presi per taliban, sevizie a cittadini afgani da parte dei soldati della coalizione, dichiarazioni evasive di diplomatici e vertici militari, al fine di coprire errori ed eccessi dei soldati più violenti. Va ricordato: situazioni che mai hanno toccato il contingente italiano. Questa prima globale fuga di notizie è metabolizzata dalle diplomazie sottovalutandone l'importanza. Mentre è invece la seconda ondata, a base di indiscrezioni e «gossip diplomatico», che crea lo scompiglio tra i rappresentanti nominati nei cablogrammi delle ambasciate. Si dirà: «Ma la parola ne uccide più della spada...». Niente affatto. In Afghanistan si muore ancora e si muore davvero. Come i quattro alpini della Brigata Julia di stanza a Belluno all'inizio di ottobre.

I dati dell'Osservatorio sul Nord Est ne registrano l'effetto sull'opinione pubblica. Dove l'orientamento contrario alla missione arriva ormai al 66%. La consapevolezza che il peacekeeping afgano sia degenerato in guerra aperta è il risultato di un fallimento politico. C'è allora da chiedersi cosa esponga maggiormente i nostri soldati ed i civili afgani, ai pericoli della missione: la mancanza di una strategia politica, oppure la

conoscenza pubblica di cosa accade realmente sul campo e negli uffici della diplomazia? Proendiamo per la prima e per le forme di controllo democratico anche in politica estera. Il New York Times riportava: «Decidere se pubblicare informazioni segrete è sempre difficile, dopo aver valutato il rischio e l'interesse nazionale, a volte abbiamo scelto di non pubblicare. Ma ci sono momenti in cui l'informazione è di rilevante interesse pubblico, e questa è una di quelle volte»..

* Università di Urbino

AFGHANISTAN. PER DUE SU TRE L'ESERCITO DEVE ANDAR VIA

di Natascia Porcellato

Nord Est critico rispetto alla presenza italiana in Afghanistan e propenso a ridurre o ritirare del tutto i nostri soldati presenti nell'area. L'Osservatorio sul Nord Est, curato da Demos per Il Gazzettino, punta la propria attenzione sulla missione che impegna il contingente italiano in Afghanistan da oltre sette anni. A dichiararsi contrario all'impegno delle nostre forze armate a Kabul è il 66% dei nordestini, mentre quasi sette intervistati su dieci vogliono una riduzione o il ritiro delle truppe.

La missione NATO Isaf, a cui l'Italia partecipa, è stata al centro di numerose polemiche. Il nostro contingente è presente nell'area come forza di pace, ma sono ancora intense le azioni di guerriglia da parte dei talebani. In questi anni, poi, i militari morti sono stati numerosi, anche tra i nostri connazionali: 34 i soldati italiani che hanno perso la vita in terra afgana. Molti erano nordestini o «di stanza» nelle numerose caserme che quest'area ospita. Ma veneti o friulani, giuliani o trentini, italiani o nordestini, poco importa: il dolore per la loro scomparsa ha segnato sia le famiglie colpite che l'opinione pubblica. A ottobre la Brigata Alpina Julia – uno dei simboli del Nord Est – ha assunto la guida del Regional Command West, il comando responsabile per la regione occidentale dell'Afghanistan, e da quel momento il sito de *Il Gazzettino* le dedica uno speciale.

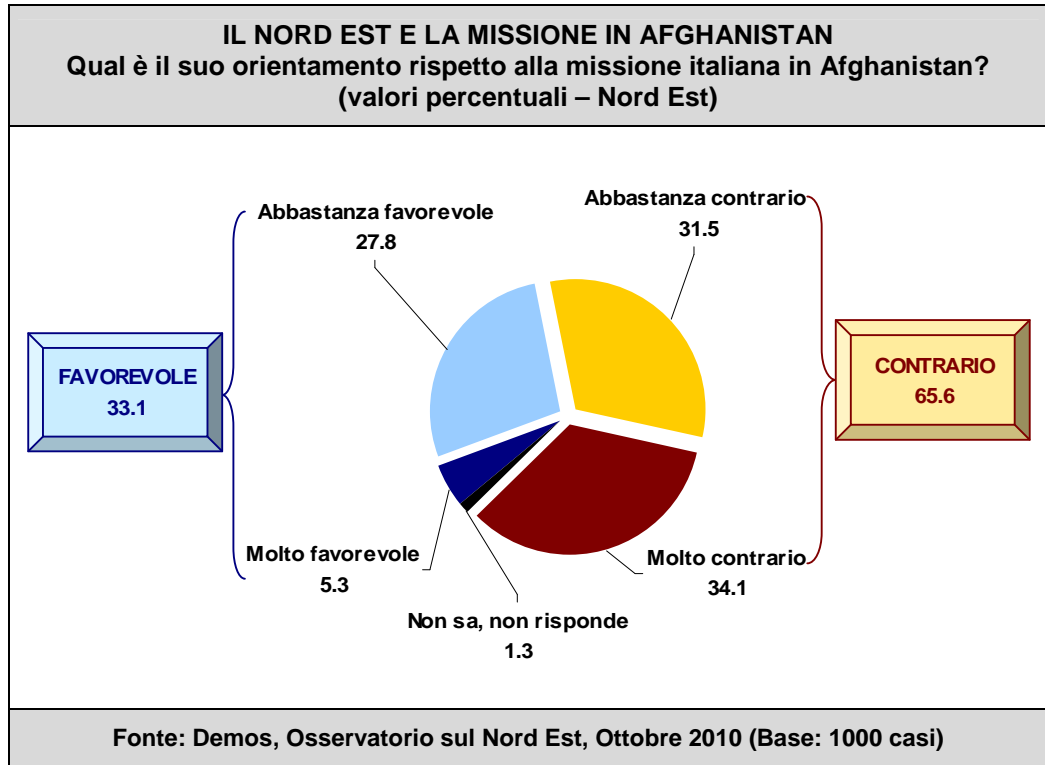
L'orientamento della maggioranza degli intervistati di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento, però, è critico rispetto a questa missione all'estero. A fronte di un 33% che si dichiara molto o abbastanza favorevole alla presenza italiana in Afghanistan, è il 66% a manifestare la sua avversione. Il dato appare superiore a quanto registrato per il contesto nazionale nel suo complesso: la quota di contrari alla missione afgana, infatti, tra gli italiani si ferma al 61%. Questo orientamento negativo, tuttavia, non è da ricollegare a una mancanza di fiducia nelle forze armate, quanto piuttosto al timore di veder morire altri soldati (e altri civili) in un conflitto sempre più difficile da gestire, specialmente sotto l'egida di una missione di pace.

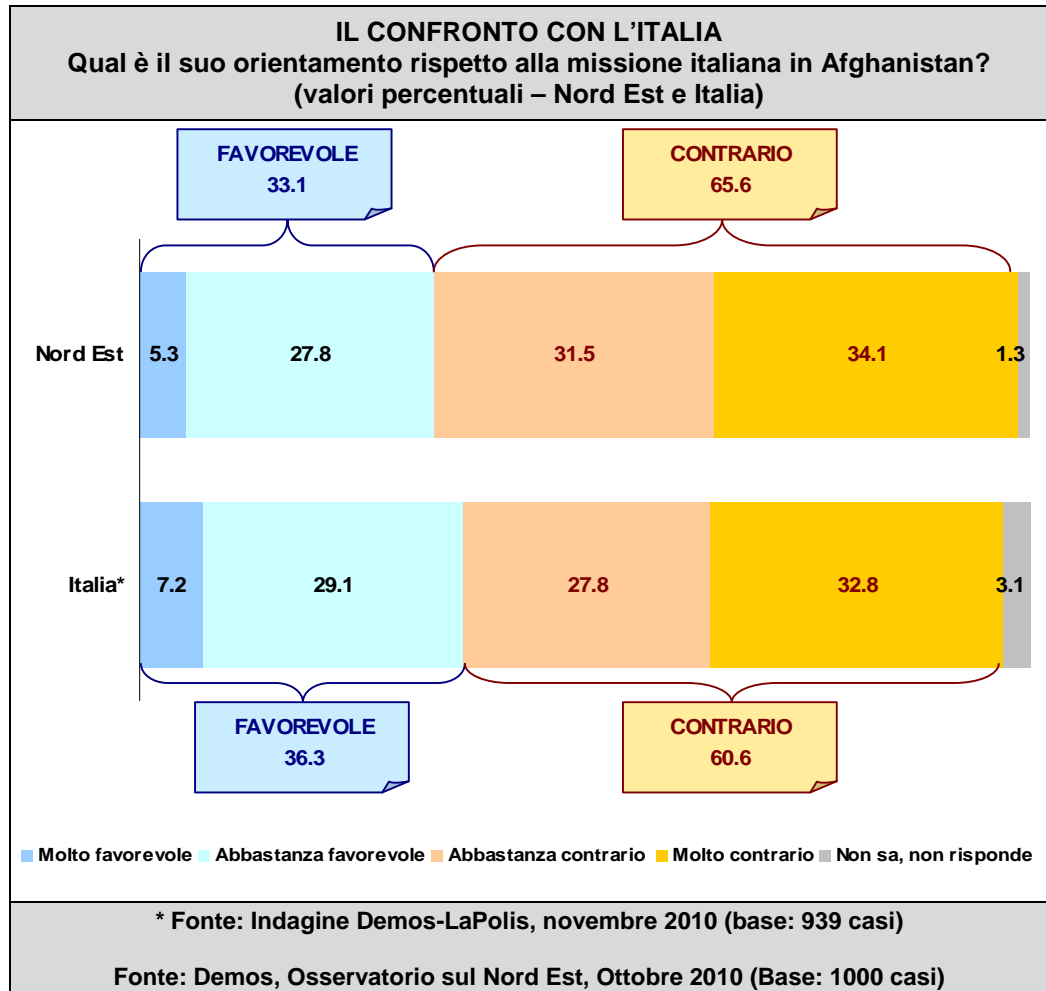
Il profilo di coloro che si dichiarano a favore dell'intervento in Afghanistan vede una prevalenza di uomini, mentre, dal punto di vista del livello d'istruzione, prevalgono coloro che sono in possesso di diploma o una laurea. Guardando all'orientamento politico, invece, sono presenti in misura maggiore i simpatizzanti di Pdl, Lega Nord, Fli

e Udc. Al contrario, i settori sociali che avanzano le critiche maggiori sono composti soprattutto da donne e caratterizzati da un basso livello di istruzione. Dal punto di vista politico, poi, ritroviamo in misura maggiore gli elettori di Pd, Idv e Sel.

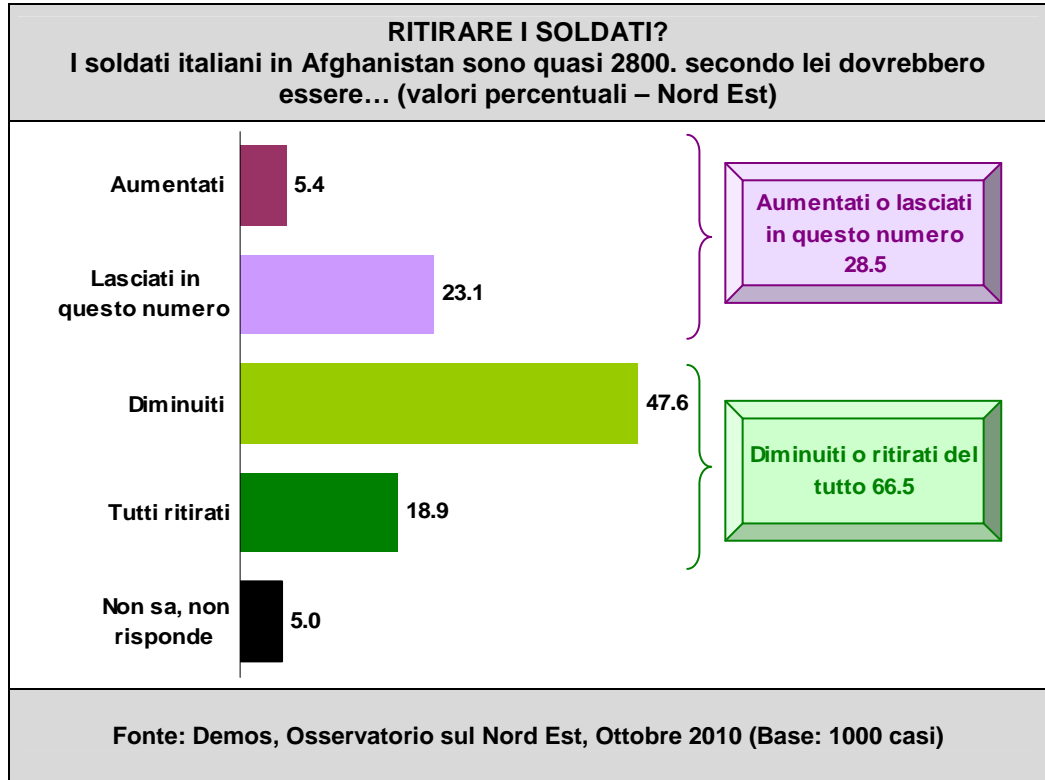
A fronte di una critica così ampia della missione, è coerente che una quota consistente di popolazione si orienti verso un ripiegamento della presenza italiana: Quasi sette nordestini su dieci preferirebbero che i militari fossero ridotti (48%) o ritirati (19%), mentre, al contrario, meno di uno su tre vorrebbe aumentare (5%) o lasciare inalterata (23%) la consistenza della presenza italiana.

Anche in questo caso, la variabile politica appare centrale: sono infatti gli elettori di Pdl e Lega Nord a sostenere in misura maggiore la necessità di aumentare (o comunque non diminuire) la presenza italiana. A mostrarsi più propensi a un ridimensionamento, invece, sono i simpatizzanti di Idv, Fli, Udc, Sel e Movimento 5 Stelle.





I SETTORI			
Qual è il suo orientamento rispetto alla missione italiana in Afghanistan? (valori percentuali in base ai settori considerati)			
		Molto o abbastanza Favorevole	Molto o abbastanza Contrario
Nord Est		33.1	65.6
Genere	Uomini	39.6	59.4
	Donne	27.0	71.4
Livello di istruzione	Basso	21.8	76.9
	Medio	35.6	63.3
	Alto	37.7	60.6
Orientamento politico	Pd	27.7	72.3
	Idv	20.0	80.0
	Pdl	54.8	45.2
	Lega Nord	43.1	56.6
	Fli	43.2	53.1
	Udc	37.3	62.7
	Sel	19.0	81.0
	Movimento 5 Stelle	33.5	66.5
	Altri partiti	39.1	58.7
	Incerti, reticenti	25.8	71.6
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2010 (Base: 1000 casi)			



IL FATTORE POLITICO											
I soldati italiani in Afghanistan sono quasi 2800. secondo lei dovrebbero essere... (valori percentuali in base all'orientamento politico)											
	Pd	Idv	Pdl	Lega Nord	Fli	Udc	Sel	Mov. 5 Stelle	Altri partiti	Incerti, reticenti	TUTTI
Aumentati o lasciati in questo numero	27.3	21.0	48.4	45.7	16.2	28.4	16.8	28.4	44.1	18.5	28.5
Diminuiti o ritirati del tutto	69.8	77.3	48.8	54.3	80.1	70.1	82.2	71.6	52.9	72.5	66.5
Non sa, non risponde	2.9	1.7	2.9	0.0	3.7	1.5	1.0	0.0	3.0	9.0	5.0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Ottobre 2010 (Base: 1000 casi)											